

Riforma alla McDonald's: il fritto misto indigeribile

Perché una riforma? Come sarà la scuola voluta dal ministro Berlinguer? Quali i cambiamenti?

Quando una casa invecchia e non è più efficiente occorre ristrutturarla ed ammodernarla. Questo l'intento del "disegno di riordino dei cicli scolastici" proposto dal ministro. Fin dalla promulgazione della Carta Costituzionale necessitava la rielaborazione di una cultura e di una pratica pedagogica confacenti e conseguenti ai nuovi principi democratici.

Dopo ricerche e sperimentazioni didattico-pedagogiche decennali che hanno prodotto gli Orientamenti della scuola dell'Infanzia del '91, i nuovi programmi della scuola elementare dell' '85, la scuola media unificata del '62 e l'aggiornamento dei suoi programmi del '79, la scuola dell'obbligo si è egregiamente adeguata sul piano pedagogico-legislativo.

Alle superiori, invece, non sono arrivate le auspiccate e inderogabili riforme poiché il susseguirsi di governi inadempienti ha lasciato che le cose rimanessero nell'immobilismo completo. Dal basso, al contrario, con rischio, passione e competenza, migliaia di insegnanti hanno sperimentato e teorizzato proposte formativo-educative nuove: il concetto di licealizzazione generalizzato e l'obbligo ai 18 anni ne erano i punti qualificanti (vedi progetto Brocca).

Senza molti scrupoli la ristrutturazione della "casa-scuola" voluta dal ministro scardina la scuola dell'obbligo senza risolvere quello che è il problema fondamentale, ovvero la riforma delle superiori.

A quale pro dunque ristrutturare? Per risparmiare!!!

Infatti l'operazione complessiva di riassetto dei cicli porta l'obbligo a 15 anziché a 16 anni come si auspicava e si chiedeva; prevede inoltre l'accorpamento di istituti, di plessi, di classi e cattedre con la riduzione pianificata di 100.000 unità di personale docente. La riforma, infatti, è pervasa dalla sola logica del risparmio economico: in questo caso, assurdo ma vero, si pone mano al riassetto della casa risparmiando!

Una riforma senza investimenti e

senza risorse è pura propaganda e demagogia.

I nuovi insegnanti

La prevista introduzione di multiformi "figure di sistema" a pieno titolo e giuridicamente equiparate al ruolo docente, frammenta ulteriormente la categoria già attualmente divisa nei vari segmenti retributivi relativi ai diversi ordini e gradi di appartenenza. Con queste nuove figure il corpo docente, al suo interno, viene globalmente suddiviso in tre fasce:

fascia bassa: addetta al sostegno,

all'assistenza, alle supplenze come "tutor-badanti";

fascia media: con la funzione di insegnamento tradizionale;

fascia alta: con la funzione direttiva, manageriale, di programmazione, di progettazione come "tutor ad alto livello".

In questa stratificazione gli insegnanti di basso livello con la caduta dell'incarico di ruolo, con la generalizzazione di contratti a tempo determinato, precarizzano sempre più il loro lavoro già dequalificato dal part-time, dal forzato straordinario, dalla retribuzione a ore, dal mancato pagamento delle domeniche, delle festività e delle ferie: un trattamento economico complessivamente misero poiché da decenni deprivato di ogni potere contrattuale e di ogni tutela sindacale.

Sintomo e causa di tutto questo è il mancato riconoscimento, da parte della classe politica, in particolare, del prezioso ruolo sociale dell'insegnante, ruolo che, parallelamente al degrado, all'abbandono e alla dequalificazione della scuola pubblica, assume sempre più la funzione "di badare, di parcheggiare e di imbonire" i giovani.

Da sempre gli insegnanti hanno teorizzato e praticato l'azione educativa come un servizio pubblico caratterizzato da un impegno culturale-esistenziale disinteressato; moltissimi hanno vissuto il loro lavoro come vocazione, molti hanno operato per decenni instancabilmente, oltre il normale orario, come volontari nelle proprie scuole, per tamponare le carenze strutturali e i dissesti cronici.

Al contrario, nella riforma, l'azione



*La "casa" vecchia
e il riordino*

di SILVIA BERNARDI*

educativa interpersonale cessa di essere tale e diviene una prestazione quantificata e monetizzata fattibile da qualsiasi soggetto convenzionato.

Il ruolo docente svolto dai nuovi soggetti di questo variegato universo economico, oltre che per la monetizzazione, si caratterizza per la totale carenza di sensibilità e di competenze psico-pedagogiche e didattiche.

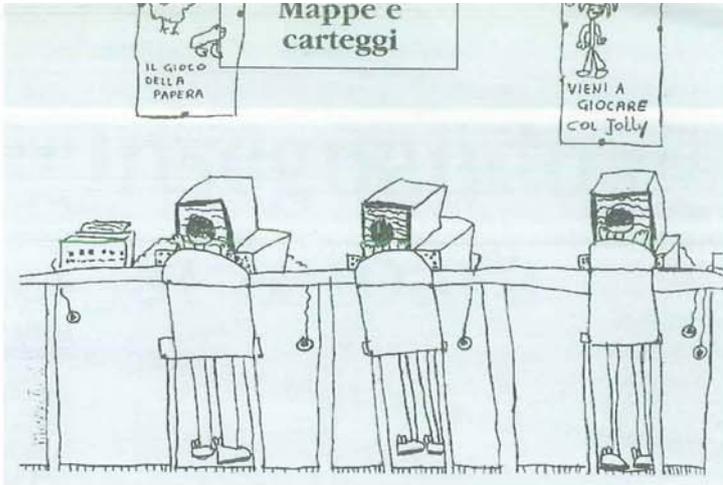
Di conseguenza la misera retribuzione oraria, in tale sistema di scuola misto (statale, ma decentrato, con gli enti locali e gli imprenditori, con le scuole di aziende e stage, ecc.) sarà, comunque, più che sufficiente per fare di un istituto un'area di mercato.

La nuova scuola

La scuola come luogo di pensiero, di ricerca culturale-esistenziale, di elevazione sociale, morale ed economica come luogo di promozione delle capacità critiche dell'individuo, dove può e deve avere il suo naturale spazio propositivo e creativo il vitale conflitto generazionale, grazie al quale i giovani possono confrontarsi, contestare, proporre e innovare, diviene invece il luogo preposto ad una precoce omologazione ed integrazione nel sistema economico imperante.

La bassa e precoce professionalità, acquisita a soli 15 anni, infatti, causa una immissione precaria nel mondo produttivo come manodopera apprendistato gratuita, come impiego saltuario o in nero, e causa il regresso sociale del lavoratore e dell'intera economia nazionale: la riforma, pertanto, si ispira a una economia di concorrenza che punta sul basso costo del prodotto anziché sull'innalzamento del livello culturale del giovane (licealizzazione, obbligo fino ai 18 anni); innalzamento che gli permetterebbe di realizzare gli alti livelli di professionalità e di mobilità che una economia avanzata ed altamente specializzata come la nostra richiede.

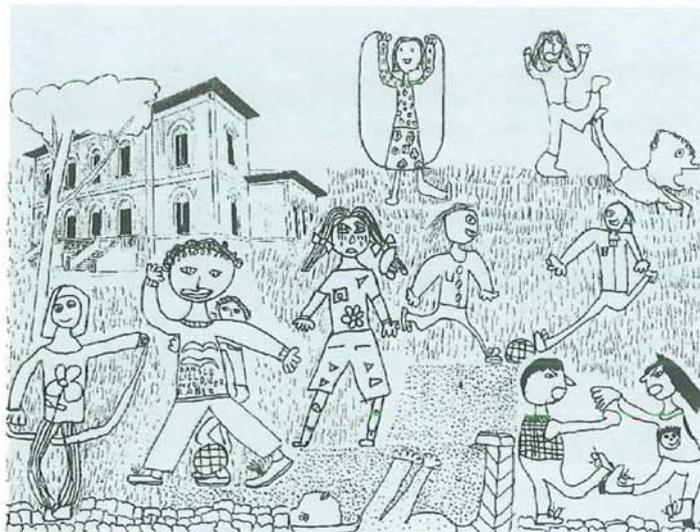
La scuola, da comunità educante diviene una impresa impantanata nella logica aziendale della centralità del profitto che va a scalzare e sostituire quella



della persona.

In tale dimensione la riforma si fa interprete di quelle classi economiche forti che, come la Confindustria, al primato della persona, della cultura e del diritto, vogliono sostituire il primato dell'economia, della concorrenza e del profitto.

Ben lungi dal risolvere il problema del riordino delle superiori e dal valorizzare le varie sperimentazioni, per altro già fatte proprie dai precedenti ministeri, la riforma disasta e dequalifica tutto l'assetto pedagogico, didattico e politico-democratico della scuola italiana: il vuoto metodologico della tradizione neoidealista (vedi programmi Gentile) viene sostituito con strategie cognitive, con abilità tecnico-professionali; sono assenti i valori umani e civili a fondamento del dettato costituzionale; manca di una filosofia dell'educazione, di una epistemologia e produce una ulteriore frammentazione del sapere; approda a un banale attivismo guidato dalla logica dell'allineamento culturale con gli altri paesi europei e dalla finalità primaria di fare della scuola uno strumento di concorrenza per la competizione economica, efficienza produttiva e conquista di nuove e più ampie



aree di mercato.

Si torna a scuola ...

Mentre la TV propina immagini idilliache stereotipate e rassicuranti di un normale anno scolastico, gli insegnanti, i genitori e gli alunni, in tutta Italia, insorgono e protestano per i rigidi criteri di risparmio con cui il ministro impone ai provveditori il taglio di migliaia di classi e la

riduzione del personale docente.

I tagli, spacciati per razionalizzazione, altro non sono che la fedele applicazione del piano di ristrutturazione e di risparmio previsto e imposto dalla illustre sconosciuta e nefasta riforma.

I tagli gonfiano il numero di molte classi fino a 37 e 40 alunni come nel caso del Liceo Scientifico "Serpieri" di Rimini. Questa operazione sconvolge il normale avvio dell'anno scolastico e rende impossibile la stessa attività didattica (modifica l'organico degli istituti, causa grave discontinuità didattica, danneggia economicamente le famiglie) smembra non solo le classi, ma le realtà umane, le storie personali, le amicizie, i legami...

E i nostri politici non fanno caso che la politica del risparmio, del risanamento economico nella scuola causa sacrifici umani!

Ma il peggio pare non avere il fondo, e per la scuola che apre i battenti i guasti che produce la riforma Berlinguer sono solo all'inizio.

Cosa vogliono gli insegnanti

Da parte nostra, riteniamo che una riforma valida debba affrontare il nuovo millennio e la mondializzazione delle aree di mercato con la mondializzazione della cultura che, come tale, planetaria, non potrà che essere cultura della pace; cultura che nei movimenti di varia ispirazione e nei suoi rappresentanti più significativi, ha un patrimonio nazionale ed internazionale ricchissimo; cultura della pace che vede nell'articolo 11 della nostra Costituzione un dettato di non belligeranza, di composizione politica dei conflitti, di cooperazione e di integrazione anche economica fra i popoli e le nazioni: la storia insegna

che non ci sono state guerre che non avessero uno scopo economico; cultura della pace che è costruita con l'educazione alla pace, preparata anche da un ripensamento critico sulla nostra cultura eurocentrica, sulle sue categorie razionalistico-scientifiche e imperialiste: categorie pericolose, oggi fallimentari; cultura della pace che esige un nuovo sapere, una nuova epistemologia, una nuova pratica educativa e una curata organizzazione scolastica nazionale ispirata al villaggio globale sì da evitare proposte miopi e regressive come la proposta di riforma Berlinguer.

In sintesi, alla logica del mercato e della concorrenza globale occorre contrapporre la cultura della solidarietà globale.

** Insegnante di scienze umane, Liceo pedagogico "Valgimigli" Rimini*

Costituzione della Repubblica Italiana

Art. 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della personalità umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese.

Art. 9

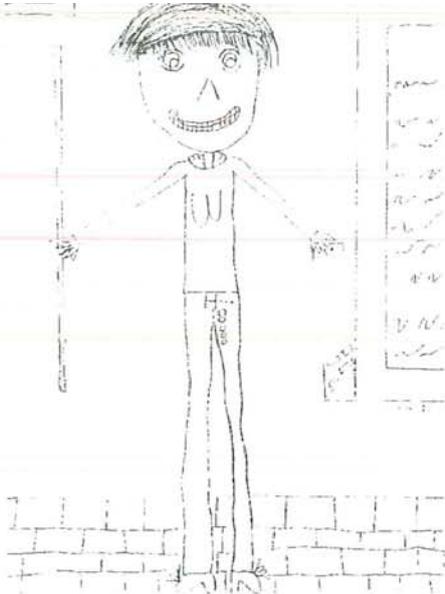
La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Art. 30

È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori dal matrimonio. Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti. La legge assicura ai figli nati fuori del matrimonio ogni tutela giuridica e sociale, compatibile con i diritti dei membri della famiglia legittima.

Art. 33

L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento. La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato. La legge, nel fissare i



diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole statali.

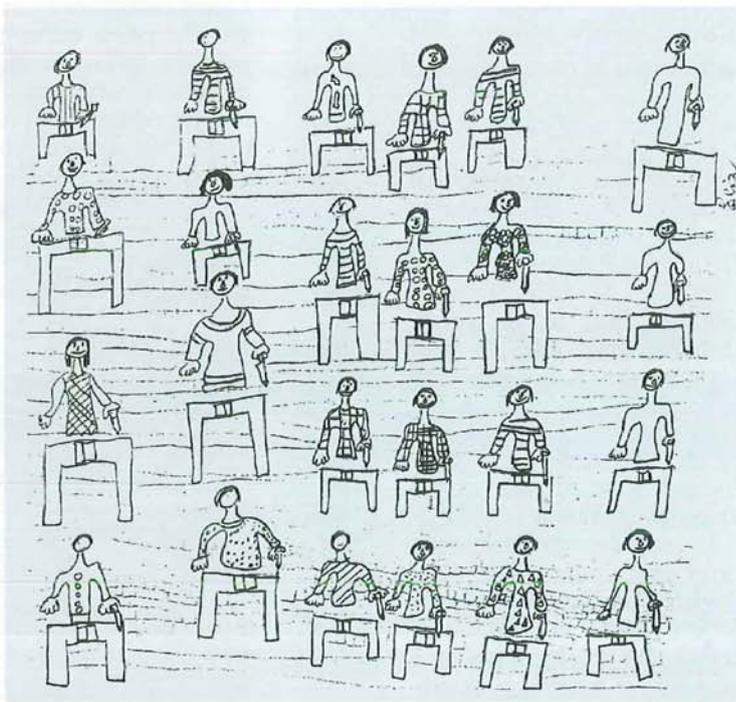
È prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale.

Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato.

Art. 34

La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.



Me ne vado con la morte nel cuore

E invece me ne vado, anzi, mi costringe ad andar via il comportamento di chi avrebbe il dovere di garantire alla scuola un corpo docente professionale capace e motivato.

Infatti l'offensiva iniziata da tempo da parte di ben individuate forze politiche e sindacali contro gli insegnanti, a base di squallide illazioni e menzogne (quattro mesi di ferie, poche ore di lavoro ed altre amenità) si è di recente accentuata fino a superare abbondantemente il livello di guardia. In pochi mesi, grazie a questi signori, abbiamo perduto il diritto al ruolo, c'è stata regalata la mobilità coatta, la scuola è diventata una prigione dalla quale si può uscire solo, e per ora, da determinate "finestre", c'è stata imposta l'autonomia a costo zero, si prefigura una riforma scolastica di regime che porterà a declassamenti professionali e aprirà la strada ai licenziamenti, non si parla di miglioramenti stipendiali e, dopo il congelamento delle "liquidazioni", le nostre sono sempre più a rischio.

E quel che è peggio sono le accuse nemmeno tanto velate, provenienti dal mondo, politico e dai mass-media, di assenteismo, scarsa produttività, menefreghismo e parassitismo.

La misura è colma: è ora di dire basta a una classe politica e ad un ministro che non ci meritano. Addio dunque alla scuola con tanti rimpianti ma anche con tanto rancore nei confronti di chi mi ha costretto a questa dolorosissima scelta.

Cordiali saluti
Lettera firmata